

**FEMMINILE/MASCHILE. L'emancipazione e il rapporto coi soldi. Un libro di Ravasi e Del Bo Boffino**

**LA PROSTITUTA**

«Mi amo perciò non comprerei mai un uomo»

■ «Il rapporto delle prostitute coi soldi è molto intrigante. Il problema infatti non è guadagnarli, ma gestirli e riprodurli. Il denaro è il leit-motiv di questo mestiere, la vera molla. E gli uomini te lo danno volentieri, è facile averlo. Di questo meccanismo, però, si può restare prigionieri. Le prostitute spendono moltissimo, più guadagnano e più spendono. Anzi, spendono addirittura prima di guadagnare e si coprono di debiti per comprare le cose più inutili, cambiano il salotto ogni quattro o cinque anni, hanno le mani bucate... Poi ci sono quelle che i soldi li danno agli uomini, li coprono di regali: si comincia dall'accendino di Cartier e si arriva alla Bmw. Ma non è, come si crede, per avere un protettore: è un meccanismo obbligato, ci si compra un po' di normalità. Forse anche per un senso di colpa, il non poter essere in esclusiva mette in atto meccanismi di compensazione, desideri di espiazione... Ma c'è anche chi spende con allegria: i soldi sono un mezzo di piacere, se no perché guadagnarli? Io mi sono comprata una Maserati: razionalmente so benissimo che è assurdo, ma è un oggetto così bello... Però non cambio continuamente il salotto, semmai faccio viaggi. E ormai mi sono stancata delle cene al ristorante: una volta non cucinavo mai, che gran spreco di denaro!... Poi ho imparato che dar da mangiare agli amici è un piacere. Ho anche giocato in borsa (cifre irrisorie, non più di 5 milioni), mi pago a rate una pensione volontaria, ho comprato una casa. Però non ho risparmi... Credo sia vero che l'uso finanziario dei soldi comporta un distacco dal denaro. È lo stesso meccanismo del gioco: giocando a poker, se che i veri giocatori (quelli che vincono perché non hanno paura di perdere) sono fatti così. Quanto agli uomini, per carità, mi voglio troppo bene per pensare che me ne devo pagare uno».

[Carla Corso] del Comitato per i diritti civili delle prostitute

**IL FINANZIERE**

«Guadagnare? Ci vuole distacco»

■ «Mi chiede se l'uso finanziario del denaro suppone un rapporto distaccato col capitale. La domanda è un po' troppo generica, ma è vero che una strategia d'investimento è più efficace quando non si intacca il capitale necessario per vivere. Dunque quando c'è un eccesso finanziario. Un investitore rischia meno volentieri se deve toccare l'ammontare minimo. E questo naturalmente dipende dalla sua disponibilità: si è più disposti a perdere quando c'è un surplus di capitale. La reazione psicologica di molti investitori in questo momento, in cui ci sono molti titoli da acquistare, dipende appunto dal fatto che non è consigliabile rischiare quando si è vicini al livello di guardia sotto il quale non si può scendere. Le perdite, infatti, potrebbero risultare maggiori dei capitali disponibili, oppure farli scendere sotto i livelli di comfort. Questo comporta eccessi di prudenza, che in genere sono inversamente proporzionali all'ammontare della ricchezza. In altre parole, più si è poveri e più forte è il rischio. Che rapporto c'è col gioco d'azzardo? Ci sono investimenti su titoli pubblici a breve termine che ricordano la roulette. Perché le previsioni sono di giorni o di ore, dunque si possono fare solo su calcoli probabilistici o su informazioni riservate. Mentre le previsioni su investimenti più a lungo termine si fanno su calcoli più complessi che tengono conto dell'inflazione, dei tassi di interesse, degli indici di crescita, della storia passata dei titoli... Comunque anche qui l'avversione al rischio dipende da quanto si è vicini o lontani alla soglia critica, e le strategie vincenti dal comfort iniziale. Su alcuni tipi di investimento volatili, infatti, si può guadagnare molto ma si può anche perdere moltissimo».

[Giorgio Radaelli] dirigente della società finanziaria Lehman Brothers di Londra

**LA MANAGER**

«Vogliamo tutto L'affetto e il potere»

■ «Difficilmente le donne chiedono serenamente un aumento di stipendio o un avanzamento di carriera. Nella mia esperienza, le ho viste addirittura cambiare lavoro pur di non affrontare il problema. E prima di venire a protestare si tormentano a lungo, non prendono l'iniziativa. Ogni tanto, intuendo una difficoltà di esplicitare problemi, mi è capitato di dire a qualcuno: "Ti stimo molto, perché mi costringi a farti da zia?". Le donne spendono ma non capitalizzano: questo, invece, mi pare sempre meno vero. Ne vedo molte che a trent'anni sono capaci di fare progetti, assumersi debiti, comprarsi la casa. E non in vista del matrimonio, per sé. Conosco una donna molto emancipata, convinta dal suo compagno a vendere la sua casa per comprarne una insieme, che si sta risolvendo a farlo con molta angoscia. Secondo me, la capacità di investire è legata alla coscienza del valore di sé, e questa sta senz'altro crescendo. Dopodiché, sono d'accordo nell'ammettere che la carriera ci ha costrette ad essere scisse: io stessa sto recuperando adesso. Ora mi è permesso far girare in ufficio il mio bambino o la mia cagnolina, ma ho passato almeno dieci anni a vergognarmi se me ne andavo un quarto d'ora prima. Per uscire dall'ottica per cui o al lavoro dai tutto o è niente ci vuole molta sicurezza: spero in una nuova generazione di dirigenti capaci di trasferire questa loro sicurezza alle colleghe. Così, le donne smetteranno di mettersi in dipendenza. Per superare un ruolo bisogna sperimentarlo, e io mi auguro sia possibile attraversare il potere senza lasciarsene influenzare troppo. Le donne vogliono tutto, essere potenti e amate, perché sanno che nessuna delle parzialità della vita può rappresentare la felicità. Perciò bisogna cercare di farle coesistere».

[Marina Salamoni] imprenditrice



Una foto di Horst pubblicata da Vogue

Idea Books Edizioni

**Le donne quale prezzo si danno?**

Perché per le donne è così difficile contrattare denaro? E perché, se lo sanno fare, sono poco amate? Nel nuovo libro che ha scritto con Lella Ravasi Bellocchio (*Un cerchio dopo l'altro*, Cortina), Anna Del Bo Boffino dice provocatoriamente che c'è molto disordine sotto il cielo da quando le donne hanno smesso di lavorare per amore e dare sesso per denaro - come hanno sempre fatto - e pretendono di fare il contrario. L'abbiamo intervistata.



Catherine Spaak in «La nola»

**ANNAMARIA QUADAGNI**

■ Lavorano per amore, danno sesso per denaro. È così da sempre. Invertendo l'ordine dei fattori, questo secolo ci ha consegnato un bell'imbroglio. Da quando le donne sono uscite di casa e popolano fabbriche, uffici, università, centri di ricerca hanno infatti dovuto imparare a lavorare per denaro e pretendono di dare sesso per amore. Secondo Anna Del Bo Boffino, che lo dice nel nuovo libro che ha scritto con Lella Ravasi Bellocchio (*Un cerchio dopo l'altro*, Cortina), questo passaggio ridefinisce radicalmente l'identità femminile e ha sconvolto i rapporti tra i sessi in misura che forse non siamo ancora pienamente in grado di valutare. «Perché una cosa è certa - sostiene - per gli uomini sesso e denaro non sono sporchi, per le donne sì. Una donna avida di sesso e denaro infatti non è affidabile, non le si possono dare responsabilità. Una donna perbene invece i soldi li usa per la famiglia, li trasforma in risposte ai bisogni. Ne fa uno strumento e materico».

Il denaro conserva inesorabilmente spessore emotivo, difficilmente diventa oggetto, una cosa da scambiare, rischiare, investire, possibilmente moltiplicare, perdere. Restando al vecchio cliché da sempre c'è una categoria femminile che contrae esplicitamente soldi. Ma forse proprio perché lì lo scambio è col sesso, la disinvoltura della prostituta è troppo inquietante. Per Anna Del Bo Boffino, è proprio questa relazione (sesso-denaro) a trasferire sui soldi il peso della dannazione. «Anche se naturalmente - dice - le prostitute non sono tutte uguali. C'è quella povera e masochista, che sposta sui soldi un'inconscio bisogno di autodistruzione e per questo si fa sfrut-

Andare a rimorchio è penoso, ma quant'è duro pedatare da sole! In altri termini, l'indipendenza ha un costo. Costi economici, costi affettivi, e non sempre è facile districarsi, distinguersi. Il tandem che si spacca, cui allude il sogno che pubblichiamo qui è la coppia che si separa lasciando ognuno al suo destino. Un momento in cui tante donne scoprono che per reggersi in piedi da sole -bisogna mangiar polvere-. La psicoanalista Jungliana che ha raccolto e commentato questo sogno, insieme ai molti altri che compongono la seconda parte di «Un cerchio dietro l'altro» (Cortina), è Lella Ravasi Bellocchio. Ma perché mai andare al giro d'Italia? Chi l'ha detto che bisogna mettersi in gara?, dice alla sua paziente segnalando il messaggio che il sogno le svela. Il percorso di crescita individuale, una volta rotta la dinamica interdipendente della coppia, apre infatti a ciascuno la possibilità di strade alternative: e chi l'ha detto che bisogna per forza competere o dipendere dai maschi?

«Sono in bicicletta, su un tandem, dietro a Carlo. Ma non sempre è lui e non sempre la donna sono io. Ogni tanto vedo la scena dall'esterno. Siamo al giro d'Italia e pedaliamo. A un certo punto il tandem si spacca; lui prende un'altra bici e se la trascina dietro. Poi però l'abbandona, perché è faticoso e anche inutile. A un certo punto vedo che io (e sono io, ma anche «una donna») sono da sola su un'altra bicicletta. È faticoso pedalare da sola, c'è polvere e rimango dietro. Sono l'ultima. A questo punto decido di cercarmi un'altra strada, senza seguire più le ruote dei ciclisti. Prendo una scorciatoia, che però è ancora più ripida della pista. Quando arrivo in cima, sono accolta e rincuorata da un'altra donna che mi aspetta. Vediamo dall'alto che gli uomini sono appena passati e sono ancora ultima. E allora penso: «Ma perché mai una deve iscriversi al giro d'Italia?».

tere da un protettore. E quella manageriale, fredda, spregiudicata, abile, che può arrivare a diventare imprenditrice e a gestire il lavoro delle altre? Il matrimonio, il dove si lavora per amore, è chiaramente l'altra faccia della medaglia. «Non a caso, infatti, è tanto difficile venire a capo delle questioni di soldi quando ci si separa da una moglie casalinga: il paradosso del divorzio è che ci si trova a dover quantizzare qualcosa che non è stato monetizzato mai. Questo smuove cose visciole e rende difficile un codice di dritti. La casalinga che viene "licenziata" quando il marito-padrone rompe il contratto perché si è innamorato di un'altra è sempre la più derubata».

Sembra di capire, però, che oggi le donne siano diventate più brave a contrattare l'indennità di fine matrimonio di quanto non sappiano ancora, viceversa, contrattare aumenti di stipendio e avanzamenti di carriera. O no? «È così - risponde Del Bo Boffino - perché la rivendicazione sindacale muta il codice del dare e dell'avere. La verità è che emanciparsi ha voluto dire emigrare in un paese straniero. E quindi farsi carico di tutte le conseguenze. L'ostilità degli uomini che si sentono minacciati nelle loro sicurezze, un'altra lingua, dover accettare modalità di comportamento sconosciute...». Da questo punto di vista, il libro parla di una spregiudicatezza da illetterati, di una rozzezza da "nuove ricche" che ha accompagnato la rincorsa femminile alla carriera lungo gli anni Ottanta. L'esto sarebbe un nuovo sufragio dell'identità. Perché un bianco così negativo? «Guardiamoci intorno, il mondo è pieno di donne schizofreniche, divise: lucide e dure e, per l'altra metà, emotive e fragili. Personalmente ho conosciuto una sola donna che sapeva trattare il denaro come denaro, Maria Belvario. Chi l'ha conosciuta ricorda raramente che il suo modo

di proporre il femminile era addirittura vezzoso. Siamo tutte un po' così, scisse. Il mondo è pieno di donne razionali e masochiste, spietate e fragili, competitive e scoperte nei sentimenti. Negli anni Sessanta e Settanta non era così, allora passione ed emancipazione si tenevano insieme sia pure in modo conflittuale, oggi le donne sembrano accettare in partenza di essere divise».

Ma siamo sicure che gli uomini stiano meglio? L'invasione del sociale, il femminile uscito dal recinto, non mette alla prova anche la loro identità? «Sì, ma le immigrate sono le donne: l'uomo difende un'identità data, reagisce a un'invasione di territorio, la donna muta. Vorrebbe potere e denaro e, insieme, essere amata. Ma questo, come dicono le americane che su queste cose azzardano previsioni future, non è possibile».

È possibile però che accanto al machismo di ritorno si vada delineando un'altra strategia maschile per conservarlo saldamente, il potere. Quella di mostrare sempre più scopertamente il loro lato femminile. Guardiamo i modelli vincenti: quel Clinton che indulge a mostrarsi ragazzo un po' sventato, con quella moglie-mamma sempre pronta a perdonare e riparare guai; quel Berlusconi che manda in visibilità le casalinghe dicendo che è stato anche lui «donna di casa»... «Gli uomini vivono il loro adattamento - commenta Del Bo Boffino - e per rintuzzare l'aggressività femminile mettono in campo anche l'*eternus puer*, il figlio mal cresciuto. Il conflitto tra i sessi che negli anni Settanta si giocava nella coppia, nella devastazione dell'io e del tu, oggi è su scala di genere. Per questo sorriso quanto sento dire che il femminismo è finito. Morire? Ma se ha solo lanciato dei messaggi utopistici alla Fourier quello che ha messo in moto è ancora tutto da vedere».

**ARCHIVI**  
ANTONELLA FIORI

**Donne in rovina/1**

Chi (che cosa) possiede la Bovary?

Una signora annoiata, da giovane educata in convento, la mente riempita di letture e sogni romanzeschi. Un marito devotamente innamorato, la nascita di una bambina. È il tranquillo tran tran di provincia su cui si apre il capolavoro di Flaubert. Poi verranno il tradimento, le menzogne per coprire la colpa, la tragedia. Madame Bovary, per agghiacciarsi, per circondarsi di un po' di lusso, ha accumulato debiti su debiti. Si uccide dopo essere stata abbandonata dall'amante. Ma prima l'usuraio le ha fatto sequestrare i mobili. Perduto l'ultimo rapporto con la realtà, che passa anche attraverso il possesso del denaro, Emma è già morta, annullata nell'altro, non l'amante in particolare ma l'uomo, anche il marito, che infatti non potrà far nulla per lei. *Madame Bovary c'est moi*, diceva Flaubert.

**Donne in rovina/2**

Nessuno salverà Nastasia

Il denaro (non averlo ed essere perennemente costretto a scrivere per averlo), ossessionò per tutta la vita Dostoevskij. E ritorna come centro motore dell'azione in molte sue opere (ve lo ricordate l'assassinio dell'usuraio di *Delitto e Castigo*?) Nastasia Filippovna, orfana, educata per carità e divenuta l'amante dell'uomo che si era preso cura di lei, è di animo generoso. Il principe Myskin, *L'Idiota*, riconosce la sua indole nobile. Nastasia sta per convolare a nozze. Ma l'uomo che si prepara a sposarla tiene il debito conto della grossa dote che le darà il suo protettore di un tempo. Tutti, però, vogliono salvare Nastasia. Rogozin, innamorato da sempre di lei, si offre di riscattarla dalla dote promessa per portarla con sé come amante. E così Myskin, *L'Idiota*, l'uomo perfettamente buono, incapace di amare di sé. Troppo buono. Nastasia non si sentirà degna. E nella pazzia finale, dissipando i suoi beni, lo perderà assieme a sé stessa.

**Donne in rovina/3**

La tua vita per la tua dote

La vicenda narrata nel libro di Jean Rhys *Il gran mare dei sonagli* si svolge in un'isola caraibica. È la storia di una famiglia creola che sta andando in rovina e della giovane figlia che viene sposata da un cacciatore di dote. Lei è innamorata, lui si è maritato solo per soldi. Lei se ne accorge e soffre. Tanto, tantissimo. Il marito si accorge che il modo per ammassarla è farla impazzire del tutto (ma in quanti film l'abbiamo vista questa scena?) tendendole infinite trappole e tranelli. Alla fine ci riesce e lei muore tra le fiamme della casa.

**Donne e riscossa/1**

«Sul denaro ci sei seduta»

Meretrice, così viene dettata la Maddalena nel vangelo. Meretrice deriva dal latino *merere*, guadagnare. La donna che guadagna, è perversa, venale: prostituta (nel senso, sempre latino del *prostitue*, pro-statuere, porre davanti, far commercio di beni che in sé, in virtù di certi principi morali, non sarebbero soggetti al commercio). Nell'*Kimball in Memoria di una matassa americana* racconta la storia di una prostituta che impara dalle altre donne «come ricavare denaro dalla cosa su cui sei seduta». Non lasciatevi ingannare dalle apparenze. È soprattutto un grande libro sulla stupidità degli uomini.

**Donne e riscossa/2**

Grandi ladre Saranno ricche?

La più famosa è la *Moll Flanders* descritta da Daniel Defoe nel romanzo per il quale, come in *Robinson Crusoe*, lo scrittore aveva preso spunto da un fatto reale. Nata in una prigione di Newgate, Moll Flanders per dodici anni fu prostituta, cinque volte sposata (una con suo fratello) dodici anni ladra, poi deportata in Virginia. Nell'altra metà del romanzo si descrivono le sue fortune. E cioè che «diventò ricca, visse onesta e morì penitente» come scrive Defoe nel titolo a sommaro. Altra vicenda di ladre quella di Teresa, descritta da Dacia Maraini in, appunto, *Memorie di una ladra*. La ragazza, romana, dopo varie sfortune passa all'attività illegale. Alla fine non ci saranno né riscatto, né pentimento. E neppure, ovviamente, ricchezza.